

**Zeitschrift:** Revue de linguistique romane  
**Herausgeber:** Société de Linguistique Romane  
**Band:** 18 (1954)  
**Heft:** 71-72

**Artikel:** La geografia linguistica : realizzazioni, metodi e orientamenti  
**Autor:** Bottiglioni, Gino  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-399176>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 05.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## LA GEOGRAFIA LINGUISTICA

### (REALIZZAZIONI, METODI E ORIENTAMENTI)

Il divenire della scienza importa sia la scoperta di nuovi fatti, sia il successivo adeguamento dei metodi d'interpretazione i quali, via via scaltrendosi, promuovono la ricerca di altre verità che, al loro primo affermarsi, sembrano oscurare quella parte di orizzonte che era apparsa luminosa ai precedenti ricercatori; è un continuo contrasto di ombre e di luci, che però si attenua e si compone armonicamente a chi osservi la vicenda con serenità di spirito, a mano a mano che anche le più recenti conquiste si allontanano nel tempo. Ciò può dirsi anche a proposito della geografia linguistica che conta ormai circa mezzo secolo di vita e quindi oggi, sbollita l'ebbrezza dei primi neofiti e temperati i loro comprensibili, ma spesso troppo facili entusiasmi, può degnamente assumere il nobile posto che le spetta tra i metodi della disciplina glottologica.

Questa deve il suo nascimento al metodo comparativo inaugurato dal Bopp e dai suoi immediati successori i quali dall'osservazione di fenomeni linguistici corrispondentisi dedussero l'affinità delle lingue indoeuropee, costruendo il loro edificio sulla base di quelle serie fonetiche le quali si dissero impropriamente leggi e, nell'errata valutazione dello Schleicher e più ancora dei Neogrammatici, si vollero intendere e applicare come le leggi del mondo fisico.

Ma fin da quando Ugo Schuchardt<sup>1</sup> oppose al naturalismo e al rigoroso uniformismo neogrammatico l'interpretazione spiritualistica del linguaggio, considerato nell'essenza della sua realtà storica, nuove esigenze metodologiche si delinearono all'orizzonte della glottologia. E dopo che

1. U. S., *Über die Lautgesetze. Gegen die Junggrammatiker*, Berlin, 1885.

Paul Meyer <sup>1</sup>, ispirandosi alla « teoria delle onde » dello Schmidt <sup>2</sup> e polemizzando con l'Ascoli <sup>3</sup>, ebbe a osservare la varia diffusione delle isoglosse non coincidenti in uno stesso territorio, apparve l'opportunità della rappresentazione e dello studio dei singoli fatti linguistici a prescindere da quei limiti dialettali ai quali il Meyer aveva negato ogni reale, obiettiva esistenza. E col Meyer convenivano, fra gli altri, Antoine Thomas e Gaston Paris il quale, in *Les parlers de France* <sup>4</sup>, apriva e tracciava la via che doveva seguire il suo discepolo Jules Gilliéron, il Maestro della Geografia Linguistica, la quale s'inseriva nella ricerca glottologica, perfezionando e rinnovando il metodo comparativo, con una visione più larga e più realistica degli agenti evolutivi. Sta di fatto che, dopo le prime scoperte dello Gilliéron, apparvero evidenti, specie nel campo romanzo, le gravi lacune dell'etimologia tradizionale che, limitandosi al ragguaglio tra il punto di partenza e il punto d'arrivo, ignorava tutte le fasi evolutive intermedie, falsando talvolta la storia della parola, per cui, seppure con troppa baldanza e troppo assolutismo, lo Gilliéron poteva denunciare « la faillite de l'étymologie phonétique »; e sta di fatto che i nuovi aspetti di quel prisma multiforme che è l'umano linguaggio, prospettati dal Maestro e dalla sua Scuola, s'imponevano e suscitavano una larga eco di consensi. Quando, nel 1919, uscì per le stampe il discorso su *La faillite* <sup>5</sup>, era già pubblicato l'*Atlas linguistique de la France* (ALF) <sup>6</sup>, quel « monumentum aere perennius » <sup>7</sup> che, dando per la prima volta la rappresentazione geografica dei fatti linguistici colti in un momento del loro divenire, offriva alla ricerca storico-ricostruttiva il mezzo più efficace per indagare le complesse ragioni del loro assetto. E il principio e i procedimenti risultavano con evidenza: come il geologo dall'aspetto morfologico del terreno muove per indagarne i processi

1. In *Romania*, 4. 294-296.

2. J. S., *Die Verwandtschaftsverhältnisse der indogermanischen Sprachen*, Weimar, 1872.

3. Vd. *Archivio Glottologico Italiano*, 2 (1876). 385 sgg.

4. Ristampato in *Mélanges linguistiques*, publiés par Mario Roques, Paris, 1909, 432 sgg.

5. J. G., *Étude sur la défektivité des verbes. La faillite de l'étymologie phonétique*; résumé de conférences faites à l'École pratique des Hautes Études; Neuveville, Beerstecher, 1919.

6. Paris, Champion, 1902-1912; ALF Corse, 1914.

7. Tale lo definì lo stesso Meyer-Lübke (in *Litteraturblatt für germanische und romanische Philologie*, Giugno, 1902) che nel suo sincero entusiasmo non prevedeva la lotta intransigente che lo Gilliéron avrebbe condotto contro la Scuola Neogrammatica.

sedimentari che lo hanno determinato, così il glottologo ha bisogno della fedele rappresentazione del territorio linguistico per rifarne la storia. Non erano e non sono sufficienti a questo scopo i vocabolari, quantunque la copia di materiali ch'essi possono dare sia molto superiore a quella degli atlanti linguistici i quali tuttavia, anche con un numero limitato di tipi grammaticali e lessicali, offrono sempre il quadro, sia pure sintetico e disegnato a larghi tratti, di una zona linguistica, caratterizzata nel tempo e nello spazio. Inoltre, dall'attenta osservazione e dalla sagace comparazione delle carte dell'*ALF*, risultò una serie di fatti evolutivi sfuggiti sino allora ai glottologi anteriori, e i processi per i quali si attuano e si perpetuano le innovazioni apparvero in tutta la loro complessità. Quando lo Gilliéron si accinse alla sua impresa, forse non sospettava le conseguenze che sarebbero derivate dallo studio dei materiali che gli sottoponeva l'Edmont, il suo valoroso e infaticabile collaboratore, e ch'egli andava stendendo sulle carte geografiche del dominio linguistico francese. Tali conseguenze si verificarono però subito dopo, appena compiuto il grande edificio, negli studi dello Gilliéron stesso e dei suoi più fedeli interpreti Jean Mongin e Mario Roques <sup>1</sup>, studi nei quali acquistavano particolare rilievo quei fenomeni di ordine più propriamente psicologico che prima si avvertivano, ma si consideravano meno significativi, e quelle peculiarità espressive proprie delle diverse classi sociali, del sesso e dell'età dei parlanti, che scomparivano nel quadro livellato e uniforme degli studi neogrammatici.

Le reazioni etniche e i fenomeni di sostrato illustrati dall'opera sapiente e geniale dell'Ascoli ebbero dalla comparazione areale una più severa disciplina. Così per es. la distribuzione geografica dei suoni cacuminali o invertiti (come  $-d(d)- < -LL-$ ) nell'anfizona mediterranea e oltre fino alla penisola indiana concorre efficacemente a caratterizzare il dominio linguistico delle genti che furono sopraffatte dalle ondate indo-europee <sup>2</sup>.

Le correnti innovatrici che si urtano, s'intrecciano, si sovrappongono, risultarono evidenti nella loro genesi e nella loro espansione. In un ter-

1. Fra tutti questi studi di analisi e ricostruzione linguistiche sia qui ricordato dello Gilliéron, la *Généalogie des mots qui désignent l'abeille d'après l'Atlas linguistique de la France*, Paris, Champion, 1918.

2. Bottiglioni, Indice fonetico per l'area di espansione ligure (Estratto dagli *Atti del 10 Congresso Internazionale di Studi Liguri* (1950); L. Heilmann, Il problema delle cerebrali indiane, in *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, 287-304.



ritorio mistilingue come la Corsica, la comparazione areale ci guida a riconoscerne gli aspetti etnico-linguistici più antichi, comuni anche alla Sardegna e alla Sicilia, in parte oscurati dallo strato toscano <sup>1</sup>, e la successiva e più recente penetrazione francese si può seguire partendo dai centri principali (Bastia, Aiaccio) dai quali muove <sup>2</sup>. E se all'influsso toscano è da attribuire, come credo di aver dimostrato, la sonorizzazione corsa delle occlusive sorde intervocaliche, originariamente intatte, resta chiarita e definita la *vexata quaestio* circa la priorità della serie toscana tipo *ago* < ACU, rispetto alla serie tipo *fuoco* < FOCU <sup>3</sup>.

I processi dell'espansione linguistica latina apparvero sotto una luce nuova e negli strati successivi dei territori romanizzati. Nel sardo si riscontrano i continuatori di lat. JANUA, FORNU, ĪLEX e insieme quelli rispettivamente di lat. JENUA, FŪRNU e ĒLEX; orbene la presenza dei primi nella zona centrale, più conservativa dell'isola e dei secondi nelle zone periferiche rivela due momenti cronologicamente diversi della latinizzazione della Sardegna <sup>4</sup>.

Il logoramento fonetico che può ridurre fino alla distruzione, la consistenza formale di una parola, o creare delle omonimie intollerabili al senso linguistico dei parlanti, venne annoverato tra i più importanti fattori evolutivi nella storia lessicale delle lingue che rinsalda la voce indebolita, o abbandona e sostituisce l'omofono imbarazzante <sup>5</sup>. La ragione per cui le lingue romanze continuano CAMBA e non CRUS è da ricercarsi nella poca resistenza evolutiva della voce latina; specialmente nel territorio gallo-romano, in cui l'evoluzione è più rapida e demolitrice, molti monosillabi, bisillabi e anche trisillabi latini tendono a scomparire se non li rinvigorisce un suffisso, e SOLICULU > *soleil*, ACUCULA > *aiguille*, CORBICULA > *corbeille*, \*AETATICU > *âge* sostituiscono le rispettive voci moriture SOLE, ACU, CORBE, AETATE; così di contro alle poche, marginali e deboli sopravvivenze di APIS > *ef*, *es* si ha tutta quella fiori-

1. Bottiglioni, La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica, *L'Italia Dialettale*, 2. 156-210 e 3. 1-69.

2. Bottiglioni, Elementi costitutivi delle parlate còrse secondo l'Atlante Linguistico-Etnografico Italiano della Corsica, *Memorie Accad. Bologna, Classe Sc. morali*, S. IV, V. III (1939/1941).

3. Bottiglioni, Il corso pretoscano nella classificazione delle lingue romanze, *Archivum Romanicum* 21 (1937). 524.

4. Vd. M. L. Wagner, La stratificazione del lessico sardo, *Revue de Linguistique Romane* 4 (1918) nr. 13-14.

5. Vd. J. Gilliéron, *Pathologie et thérapeutique verbales*, Paris, Champion, 1918.

tura di denominazioni che registra una carta dell'*Atlas* e che lo Gilliéron, con molta, forse troppa ingegnosità, studia nei loro rapporti genetici <sup>1</sup>. Il prov. *clavel* < CLAVELLUS sostituisce *claus* < CLAVUS che venne a scontrarsi con *claus* < CLAVIS <sup>2</sup>; *traire* < TRAHERE sostituisce *moudre* < MULGÈRE caduto nel conflitto con *moudre* < MOLÈRE <sup>3</sup>; nell'area guascone, il gallo diventa un vicario (*bégey* < VICARIUM) o un fagiano (*hazan* < PHASIANUM) perché GALLUS e GATTUS finirono col confluire in un'unica forma *gat* creando l'equivoco <sup>4</sup>; la fortuna di *viande* < VIVENDA si deve a un vezzo della pronunzia parigina per cui *char* < CARNE, pronunziato *cher*, entra nel dominio di *chère* < CARA <sup>5</sup>. L'azione innovatrice di questi conflitti fonetici e semantici è di ogni tempo e di ogni luogo: per es., uscendo dall'ambito francese, si nota che in una parte del territorio compreso tra le alte valli del Sillaro, Santèrno e Sénio (Emilia-Romagna) la 'siepe' è denominata con i continuatori di lat. SAEPE (> *seva*, *seve*, *siv*, *sev*), in un'altra, questi si trovano sostituiti da quelli di un deverbale di CLAUDÈRE (> *çoda*, *kjoda*); orbene la causa di questa sostituzione risulta evidente se si osservano, nello stesso territorio, i continuatori di lat. SALVIA che nella zona di *çoda* (*kjoda*) diventa *sev*, per cui sovrapponendo le due aree di *çoda* e di *sev* < SALVIA queste collimano perfettamente <sup>6</sup>.

Inoltre dal confronto delle aree linguistiche si desumono i criteri per intendere non solo l'evoluzione lessicale dovuta all'omonimia, ma anche i diversi aspetti della monosemia e della polisemia. Se invece di muovere dall'*idea* riflessa nelle sue varie denominazioni (onomasiologia), si muove dalla *parola*, si possono costruire delle carte semantiche nelle quali i significati di una stessa voce sono giustapposti, ma si mantengono distinti (aree esclusive, per es. nel Friuli, *linda* < \*LIMITA 'grondaia' e *linda* 'loggia'), altre in cui due valori semantici si sovrappongono (aree sovrapposte, per es. nel nord dell'Italia *balcone* 'finestra' e *balcone*

1. *Généalogie*, cit., *passim*.

2. Gilliéron, *L'aire « clavellus » d'après l'« Atlas linguistique de la France »*, Neuveville, 1912.

3. Gilliéron-Mongin, *Études de géographie linguistique*, III. Traire, mulgere et molere, *Revue de Philologie Française* 20 (1906). 90-98.

4. Gilliéron-Roques, *Études de géographie linguistique*, XII. Mots en collision. A. Le coq et le chat, *Rev. Phil. Franç.* 24 (1910). 278-288.

5. Gilliéron, *Pathologie*, cit., I, 2 sgg.

6. Vd. Antonio Quarneti, Un caso di omofonia nei dialetti delle alte valli del Sillaro. Santèrno e Sénio, *Memorie Accad. Bologna*, S. IV, V. III (1939-1941).

‘imposta’), altre ancora in cui il processo di sovrapposizione non è compiuto ma si sorprende, in atto, e altre ancora in cui le aree semantiche retrocedono e perdono il contatto. Le ragioni e le condizioni varie della polisemia s’intravedono nel confronto delle aree semantiche: così i significati hanno minore stabilità e sono più deboli alla periferia di una data zona, mentre nel centro si scontrano con maggior vigore fino ad assumere un determinato assetto; la lingua letteraria evita, per quanto è possibile, la polisemia; questa è più facile nelle parlate dialettali specialmente quando due idee rientrano nella stessa sfera dell’attività umana; ecc. ecc.<sup>1</sup>.

Né la comparazione areale coglie i suoi frutti soltanto nell’ambito della lessicologia, ma si esercita efficacemente anche nel campo della fonetica, della morfologia<sup>2</sup> e della sintassi. E’ tutto un fervore di studi che creano la biologia del linguaggio, addentrandosi nell’analisi del pensiero e della sua espressione, considerati nell’atto creativo dell’individuo e nell’assetto che si determina in un dato ambiente sociale.

\*  
\* \*

La geografia linguistica trae il suo nascimento dall’*Atlas* dello Gilliéron, poiché nessuna delle opere similari precedenti<sup>3</sup>, per mancanza di rigore e ristrettezza di visuale, poteva promuoverla. Chi consideri il valore delle prime inaspettate rivelazioni dei nuovi metodi, può facilmente capire l’entusiasmo del Maestro e dei discepoli, e la loro persuasione di aver demolito tutto il poderoso edificio costruito in un secolo di lavoro dai pionieri della Scienza Glottologica e dai Neogrammatici. Lo Gilliéron, spirito eminentemente critico, demolitore, caustico, credeva che la comparazione delle aree geografiche valesse da sola a risolvere i più tormentosi problemi linguistici, ed operò quasi soltanto con questa e con i materiali dell’*Atlas* i quali, nonostante le deficienze che venivano additate da più parti, gli sembravano sostanzialmente attendibili, e dei quali

1. Per questo studio delle aree semantiche, vd. K. Jaberg, *Aspects géographiques du langage*. Deuxième conférence (aires sémantiques), Paris, 1936, 43-77.

2. Vd. Jaberg, *Aspects géographiques*, cit. Troisième conférence (aires morphologiques), 79-106.

3. Come il *Petit Atlas phonétique du Valais roman* (sud du Rhône), Paris, Champion, 1880, dello stesso Gilliéron; lo *Sprachatlas von Nord- und Mitteldeutschland* del Wenker, Strassburg, 1881 e le ventotto carte annesse alla *Geographie der Schwäbischen Mundart* del Fischer, Tübingen, 1895.

si serviva per distruggere il mito di una legge fonetica operante, come le forze della natura, ciecamente, rigorosamente, ineluttabilmente. Questa azione demolitrice coincideva quasi con quella dei linguisti aderenti all'idealismo di Benedetto Croce <sup>1</sup>, in quanto anche costoro, rivendicando, a buon diritto, il valore spirituale dell'atto creativo della lingua, combattevano il naturalismo neogrammatico; ma in fondo Gilliéroniani e Crociani seguivano concezioni sostanzialmente diverse e si muovevano su piani diversi: gli uni partivano dal sistema considerato nel suo assetto e nei turbamenti prodotti da necessità espressive inerenti al suo equilibrio, gli altri dalla parola nella immediatezza della sua poetica creazione <sup>2</sup>. Inoltre gli uni e gli altri, pur opponendosi insieme alla resistenza neogrammatica per aprire il cammino della scienza verso nuove mete, avevano una visione unilaterale di quella verità che ancora ci sfugge, per cui il progresso degli studi dimostrò e dimostra le loro manchevolezze.

Così, per restringerci al nostro assunto, mentre appariva la fragilità di alcune delle più ardite costruzioni dello Gilliéron <sup>3</sup> che, nel suo esclusivismo, aveva creduto, a torto, di poter trascurare i servigi resi dal metodo storico-comparativo, si andavano riducendo nei loro giusti limiti gli apporti della comparazione geografica <sup>4</sup>, la quale se, per es., può additare nell'omofonia la causa che determina l'impulso creativo, nulla o assai poco può dire dei motivi per cui l'innovazione si colora e si concreta nella fantasia del parlante in un modo piuttosto che in un altro <sup>5</sup>. « Quelle est, si domanda il Millardet <sup>6</sup>, la valeur primitive de

1. B. C., *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Bari, 1945; La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia, *La Critica* 39 (1941).

2. Vd. Karl Vossler, *Positivismus und Idealismus in der Sprachwissenschaft*, Heidelberg, 1904; *Sprache als Schöpfung und Entwicklung*, 1905.

3. Per es. nell'*Abeille* (cit.) in cui tuttavia lo Gilliéron dimostra tutta l'acutezza del suo spirito e la sua squisita sensibilità linguistica. Vd. per queste critiche, Dauzat, *La géographie linguistique*, Paris, Flammarion, 1922, 46 sgg.; Georges Millardet, *Linguistique et Dialectologie romanes*, Paris, Champion, 1933, 42 sgg., 379 sgg. e *passim*.

4. Karl Jaberg, *Aspects géographiques du langage*, Paris, Droz, 1936, 42: « La géographie linguistique n'a pas la prétention de créer un corps de doctrines particulières. Elle n'est pas, non plus, comme le feraient croire certains travaux de notre maître Gilliéron, fier de la nouvelle voie qu'il avait ouverte, une sorte de « trobar clus ». Elle peut cependant revendiquer quelques mérites: ... »

5. Vd. Walther v. Wartburg, *Problèmes et méthodes de la linguistique*, tradotto dal tedesco da Pierre Maillard, Paris, 1946, 124 sgg.

6. Millardet, *Linguistique et Dialectologie*, cit., 66.

l'image contenue dans *bégey* < VICARIUM 'coq'? Est-ce l'écho d'une satire anticléricale, nous reportant à l'inspiration des fabliaux? Ou bien le 'coq' est-il le 'vice-roi' du poulailler, ou bien autre chose encore? Dans quel milieu social a pu se développer tout d'abord le sens nouveau? Le mot est-il savant ou héréditaire? » A tutte queste domande non si risponde perchè non si può rispondere con i soli mezzi della geografia linguistica. Ma si deve anche osservare che il logoramento e l'evoluzione dei suoni che provocano la morte delle parole e le omonimie donde si originano i movimenti lessicali sopra descritti importavano lo studio di quella fonetica evolutiva verso la quale lo Gilliéron e i suoi primi discepoli mostrarono tanto disdegno; si dovrebbe dire che la legge o meglio la serie fonetica, scacciata dalla porta, rientrava dalla finestra. I continuatori dello Gilliéron parlarono e parlano di superamento del metodo tradizionale, ma gli scopritori e gli studiosi delle serie fonetiche non fecero opera vana se è vero che molte di esse resistettero e resistono tuttavia alle critiche più severe e alcune servirono persino a ipotizzare delle forme che successivamente furono confermate dal documento storico. La forma pronominale EO < (EGO) risultante dalla comparazione romanza (sardo *eo*, prov. port. *eu*, it. *io*, spagn. *yo*, ecc.) trovò la sua conferma in manoscritti del sesto secolo dai quali si può presumere<sup>1</sup> l'esistenza della forma in epoca anteriore. Dal dato storico si attinge quella certezza che manca tanto ai risultati della pura comparazione fonetica, quanto a quelli della comparazione areale. Negli uni e negli altri, ebbero ed hanno una fede cieca i feticisti dell'uno e dell'altro metodo, ma sarebbe difficile dire quale di questi due opposti indirizzi sia più lontano dal vero, quando ciascuno di essi s'irrigidisce su posizioni che i fatti dimostrano insostenibili. I molteplici aspetti del fenomeno linguistico richiedono diversi metodi di studio i quali tutti debbono concorrere a lumeggiarlo fin quando è possibile alla ragione umana. Molti sono i fatti che sfuggono tanto al dominio della comparazione fonetica quanto a quello della comparazione geografica. Questa non può rendersi conto dell'evoluzione semantica di *pagus* 'palo confinario di una proprietà' a *pagus* 'villaggio', di *paganus* 'abitante del pagus' a *paganus* 'adoratore degli dei', di *vicus* 'insieme di abitazioni' a *vicus* 'via', di *aedes*, *-is* 'focolare, tempio' ad *aedes*, *-ium* 'abitazione con più vani'. Le innovazioni *casa* e *mansio* continuate nelle lingue romanze, invece di *domus* e *aedes* si devono a cause

1. Schuchardt, *Vokalismus des Vulgärlateins*, I, 129.

politiche e sociali, dipendono da fatti di civilizzazione <sup>1</sup> che spiegano anche la vitalità di *germanus* e l'affermarsi di *fratellus* di contro a *frater*; e le ragioni del progressivo abbandono di *patruus* e *matertera* e del prevalere della coppia *avunculus-amita*, quelle della fortuna del grecismo *zio*, -a < THIOS < θεῖος sono di carattere affettivo <sup>2</sup>. Gli elementi eteroglossi, le voci d'accatto che penetrano in una lingua e molto spesso vi si acclimatano e ne diventano parte integrante si scuoprono e ordinano cronologicamente non tanto con la comparazione areale, quanto con quella fonetica e grammaticale <sup>3</sup> e con la storia, ecc., ecc. Per contro non va dimenticato che non sempre gli omonimi e gli omofoni risultano intollerabili al senso linguistico dei parlanti, per i quali possono coesistere, conservando il loro diverso significato, per es. *riso* da 'ridere' e *riso* 'graminacea', *rombo* da 'rombare' e *rombo* 'pesce di mare', *canto* della voce e *canto* 'angolo', *ratto* 'rapimento' e *ratto* 'topo', *mondo* 'terra, universo' e *mondo* da mondare, *fondo* da fondare e *fondo* da fondere, *pòrto* da portare e *pòrto* di mare; *louer* < LAUDARE e *louer* < LOCARE e, anche se si distinguono nella grafia, *verre* 'bicchiere', *vair* 'vario', *vert* 'verde', *vers* 'verso'; *cou* 'collo' e *coup* 'colpo', ecc. ecc. Ne consegue che l'omonimia e l'omofonia, considerate come fattori evolutivi si devono adoperare con molta prudenza e non con quella fede quasi assoluta che in esse aveva lo Gilliéron nelle sue geniali costruzioni.

D'altra parte nei processi ragionativi derivati dalla comparazione areale non si può non avvertire la scarsità dei materiali offerti dagli atlanti linguistici dei quali, anche il più ricco può cogliere e rappresentare sommariamente soltanto i caratteri più generali di un territorio linguistico, mentre gli sfuggono talvolta i particolari più significativi <sup>4</sup>. A questo difetto sostanziale che è di tutte queste opere si aggiungono gl'inevitabili errori nei quali può incorrere l'esploratore di una data zona, errori che dipendono da varie cause tra cui il modo come viene organizzato e svi-

1. Vd. Alfred Ernout, *Philologica*, Paris, Klincksieck, 1946, 103-118.

2. Vd. Paul Aebischer, *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa* 5 (1939). 1-52; Vittorio Bertoldi, *Linguistica storica (Questioni di metodo)*, seconda edizione, Roma, Soc. Dante Alighieri, s. a., 65-71.

3. Ricordo, fra i tanti, il lavoro ormai classico di Alfred Ernout, *Les éléments dialectaux du vocabulaire latin*, Paris, 1909.

4. Wartburg, *Problèmes*, cit., 133 « L'image qu'il donne du trésor linguistique ressemble à un paysage de collines dans une mer de nuages : seuls les sommets émergent; quant aux dépressions sur lesquelles s'élèvent ces hauteurs et forment le lien organique entre elles, elles restent dissimulées sous le voile opaque des nuages. »



luppato il progetto di un atlante linguistico. Per quel che riguarda più precisamente l'*ALF*, i controlli e gli esperimenti che se ne sono fatti in processo di tempo ne hanno via via rivelato le gravi manchevolezze<sup>1</sup>; e poiché l'atlante è il fondamento su cui debbono basare le loro costruzioni i cultori di geografia linguistica, si comprende come, nelle opere ispirate successivamente da quella del Maestro, si sia cercato di riesaminarne, alla stregua dei fatti conseguenti, i criteri metodologici.

\*  
\* \*

L'importanza del magistero dello Gilliéron e la fortuna dell'*ALF* risultano anche dal numero cospicuo di atlanti linguistici che si pubblicarono in Europa e altrove, dal 1910 al 1950 e di quelli che sono tuttavia allo studio o in via di compimento<sup>2</sup>, tutti più o meno interessanti e alcuni veramente indicativi dei nuovi orientamenti e dei progressi che si sono verificati in tale settore della disciplina glottologica.

Di questi ultimi converrà più precisamente occuparci, tenendo presenti i criteri metodologici seguiti dallo Gilliéron, e commisurando ad essi quelli che successivamente si sono adottati. Tali criteri interessano soprattutto: I La SCELTA DEI PUNTI D'ASSAGGIO, II La COMPILAZIONE DEL QUESTIONARIO, III Il *carattere* del RACCOGLITORE, IV Quello delle FONTI, cioè degl'informatori, V Il METODO D'INCHIESTA o di interrogazione.

1. Vd. per es. Dauzat, cit., 11 sgg., 127 sgg., Louis Remacle, *Présentation de l'Atlas linguistique de la Wallonie* (di cui è uscito il I volume, 1953), in *Essais de philologie moderne* (1951). Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, fasc. CXXIX, Paris, 1953, p. 245. Per le carte dedicate alla Corsica, P. E. Guarnierio, *Rendiconti Istituto Lombardo* 48, 517 sgg.; C. Salvioni, ivi, 49. 705 sgg.; V. Bertoldi, *Vocabolari e atlanti dialettali*, *Riv. della Soc. Filol. friul. G. I. Ascoli*, Anno V, fasc. II: Bottiglioni, La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte cit., *passim*.

2. Sono presentati con esaurienti descrizioni della loro struttura, ma con giudizi di ordine metodologico non sempre attendibili nell'opera poderosa e altamente meritoria di Sever Pop (*La Dialectologie. Aperçu historique et méthodes d'enquêtes linguistiques. Parties I (Dialectologie romane), II (Dialectologie non romane)*, I-XXI, 1-1334, Louvain, 1950) la quale dovrà essere integrata dalle osservazioni e aggiunte di Albert Dauzat, *Le français moderne*, 19<sup>e</sup> année, n. 3, juillet 1951, 225 sgg. Vedi anche quanto ne ho scritto io stesso in *Rendiconti dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna* (IV, 1952), Bologna, S. T. E. B., 1953, pp. 3-4, e in *Questioni di metodo nella preparazione degli atlanti linguistici*, *Cultura Neolatina* 12 (1952), 144 sgg. Per altre interessantissime notizie sui più recenti progetti di Atlanti linguistici vd. *Orbis. Bulletin intern. de documentation ling.* 1 (1952), 87 sgg.; 2 (1953), 49 sgg.

I. E' noto che lo Gilliéron determinò i punti di assaggio dell'*ALF* con criteri puramente meccanici, in una rete che potremmo dire geometrica, per cui l'Edmont fu costretto a modificare via via tutto il piano, durante l'inchiesta <sup>1</sup>. E' ovvio che ciò nuoce gravemente a quella obiettività che si richiede al raccoglitore il quale, con tale prassi, è costretto ad analizzare i materiali raccolti, a comparare quelli di una zona con quelli di un'altra, compito questo che spetta invece al futuro studioso dell'atlante. Per ciò io ho sostenuto da tempo <sup>2</sup> che la rete dei punti d'assaggio deve essere preventivamente fatta soprattutto con criterio etnico-linguistico, desunto da una preventiva, sicura conoscenza del territorio d'indagine; tale criterio è ormai seguito dai più, anche da quelli che esplicitamente non lo dichiarano.

II. Anche per la preparazione del questionario, si è proceduto, dopo lo Gilliéron, in modo notevolmente diverso da lui. Egli afferma che « Le questionnaire... pour être sensiblement meilleur, aurait dû être fait après l'enquête » <sup>3</sup>; quindi il miglior questionario è quello che più s'intona ai caratteri della zona da inquisire e che risulta da quello studio preventivo della zona stessa, che dopo l'*ALF*, i più hanno fatto e stanno facendo.

III. Un altro dei criteri gilliéroniani che si può dire oggi definitivamente superato riguarda il raccoglitore. Questi, secondo il Maestro, non dovrebbe essere un linguista, per conservare la massima obiettività e non essere indotto, durante la sua raccolta, a fare opera di critica <sup>4</sup>. Orbene sta di fatto che i raccoglitori di atlanti linguistici dopo l'*ALF*, furono e sono quasi tutti linguisti: il Bloch, il Gria, il Gauchat, il Tappolet, lo Scheuermeier, il Rohlf, il Wagner, il Pop, il Kurath e i suoi collaboratori, ecc. ecc. E ciò perché ci siamo ormai persuasi che l'autosuggestione, il preconetto, temuti dallo Gilliéron, non possono influenzare chi, linguista o no, è teso con tutto il suo spirito, nel difficile compito sia di scegliere, impostare e dirigere la sua fonte, stabilendo con essa la necessaria e mutua comprensione, sia di trascrivere bene e rapidamente,

1. « De fait il n'est guère de département où nous ayons maintenu le nombre de points d'enquête qui avait été fixé primitivement », *Atlas linguistique de la France, Notice*, Paris, 1902, p. 4.

2. In Le inchieste dialettali e gli Atlanti Linguistici, « *Atti della XX riunione (settembre, 1931) della Società per il progresso delle Scienze (SIPS)* », Milano, 1932, vol. I, 413-492.

3. *Études de géographie linguistique. I Pathologie et thérapeutique verbales*, Neuveville, Beerstecher, 1915, p. 45.

4. *Abeille*, cit., p. 3.



per non interrompere quella corrente nervosa che si è venuta formando e che lega l'interrogante e l'interrogato. Evidentemente il raccoglitore, anche specialista dei nostri studi, assorbito da questa estenuante fatica, non potrebbe, pur se volesse, pensare a regole, a leggi fonetiche, a schemi linguistici.

Si è anche discusso circa il valore che possa avere il raccoglitore indigeno rispetto a quello estraneo alla zona in cui avviene l'inchiesta; ma poiché ormai si è d'accordo sulla necessità che tale zona sia preventivamente ben conosciuta da chi vi opera, è ovvio che il raccoglitore indigeno, il quale abbia, s'intende, la preparazione adatta e gli altri requisiti necessari, farà sempre miglior prova. Così la suddetta necessità importa che, in un ampio territorio linguisticamente vario, come per es. l'Italia o la Francia, operi un collegio di raccoglitori che abbiano ciascuno la possibilità di studiare a fondo i caratteri peculiari della zona a loro affidata. Lo Gilliéron non era di questo avviso e con lui concordano quanti pensano che non sia possibile ottenere, tra vari esploratori, convenientemente preparati e affiatati in sedute linguistiche di raccordo, quella uniformità di procedimento che è necessaria per avere dei materiali metodologicamente uniformi. Non è qui il caso di riprendere la discussione ch'ebbi a fare più di venti anni or sono <sup>1</sup>. La riprova delle buone ragioni ch'io allora adducevo la diedero specialmente gl'illustri Colleghi Hans Kurath e i suoi nove valorosi collaboratori i quali realizzarono insieme l'Atlante di New England <sup>2</sup> e Navarro Tomàs che a otto esploratori affidò la raccolta dei materiali per l'Atlante della Penisola Iberica (*ALPI*) di prossima pubblicazione <sup>3</sup>.

IV. Per ciò che riguarda i requisiti che deve avere una buona fonte (il sesso, l'età, l'ambiente familiare, il grado di cultura, ecc.) si va da un estremo all'altro. Da una parte gli autori dell'Atlante italo-svizzero (*AIS*) <sup>4</sup>, col quale la metodologia geografico-linguistica fece notevoli progressi,

1. In « *Atti della XX riunione della SIPS* », cit.

2. *Linguistic Atlas of New England*, Providence, Rhode Island, Brown University, 1939-1943.

3. *Atlas lingüístico de la Península Ibérica*, vd. M. Sanchiz Guarnier, *La cartografía lingüística en la actualidad y el Atlas de la Península Ibérica*. Instituto Miguel de Cervantes, Palma de Mallorca, 1953.

4. K. Jaberg und J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Bände I-VIII, Zofingen, 1928-1940. All'*AIS* spetta fra l'altro il grande merito di aver unito allo studio delle parole quello delle cose e di aver iniziato, insieme con la comparazione linguistica, quella etnografica.

son d'avviso che « Die Regel des Explorators muss sein, sich an keine Regel zu halten <sup>1</sup> », e lo Scheuermeier, uno dei più attivi raccoglitori conferma: « Il n'y a pas de règle infaillible pour le choix d'un bon sujet <sup>2</sup> »; dall'altra parte, il Pop vuole un metodo rigoroso <sup>3</sup> ed enumera ben sedici criteri <sup>4</sup> da lui seguiti nella scelta delle sue fonti per l'Atlante Rumeno (ALR) <sup>5</sup>. Non mi risulta che altri, prima e dopo il Pop, abbia sentito il bisogno di irretirsi in tali o analoghe norme, quindi, per quel ch'io penso, è da concludere che, a parte alcune imprescindibili esigenze, come la sicura conoscenza della parlata locale, la buona pronunzia, l'intelligenza, ecc., la scelta di una buona fonte resti affidata all'intuito e alla pratica del raccoglitore.

Ma bisogna ancora stabilire se convenga valersi di una sola, o di due o più fonti contemporaneamente. La maggior parte degli atlanti linguistici registrano la risposta di un solo informatore; ma già l'Edmont fu talvolta costretto a interrogare due o anche tre fonti, lo stesso accadde al Grier per il suo Atlante Catalano (ALC) <sup>6</sup>, allo Scheuermeier e agli altri raccoglitori per l'Atlante italo-svizzero <sup>7</sup> e al Pellis per l'Atlante Linguistico italiano (ALI) <sup>8</sup>. Il Pop <sup>9</sup> distingue l'inchiesta condotta in un solo comune per la quale ammette la necessità di più informatori, da quella in un dato territorio per la quale vorrebbe un'unica fonte, senza però escludere, anche in questo caso la possibilità d'inchieste parallele; il Bloch, per il suo Atlante dei Vosgi (ATLAS) <sup>10</sup>, interrogò, oltre al soggetto principale, da due a sei soggetti secondari <sup>11</sup>. Io, per il mio Atlante della

1. Jaberg-Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument*, Halle (Saale), 1928, p. 191.

2. P. Scheuermeier, *Observations et expériences personnelles faites au cours de mon enquête pour l'Atlas linguistique et ethnographique de l'Italie et de la Suisse méridionale*, *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 23 (1932), 104.

3. Pop, *La Dialectologie*, cit., p. 1156.

4. Ivi, p. 723 sgg.

5. *Atlasul lingvistic român*, sub conducerea lui Sextil Pușcariu, parte I (di Sever Pop), II (di Emil Petrovici), Cluj, 1938-1940.

6. A. Grier, *Atlas lingvistic de Catalunya*, Montserrat, 1923-1939. Interrotto al V volume. Vd. Pop, *La Dialectologie*, cit., 372.

7. Vd. Pop, *La Dialectologie*, cit., p. 579.

8. Promosso dalla Società Filologica Friulana G. I. Ascoli, diretto dal compianto Prof. Matteo Bartoli; Ugo Pellis, anch'esso defunto, raccolse tutti i materiali attualmente presso la Università di Torino. Vd. Pop, *La Dialectologie*, cit., 598 sgg.

9. *La Dialectologie*, cit., p. 726.

10. *Atlas linguistique des Vosges méridionales*, Paris, Champion, 1917.

11. Vd. Pop, *La Dialectologie*, cit., p. 96.

Corsica (*ALEIC*)<sup>1</sup>, mi sono attenuto al criterio dell'unica fonte, dirò così, responsabile, ma ho ammesso l'intervento di altri informatori che potessero illuminarla e correggerla. Come si vede, anche per coloro che hanno ammesso la norma dell'unico informatore (autori del *ALF*, *ALC*, *AIS*, ecc.) la necessità di ricorrere a varie fonti è stata più forte del loro proposito, sicché anche questo canone della prassi gilliéroniana può dirsi ormai definitivamente superato.

V. Più a lungo dovremmo discorrere sull'uso del questionario, cioè sulla maniera d'interrogare, perché, a questo proposito, si è voluto esasperare, fino alle sue estreme conseguenze, una prassi accennata dallo Gilliéron, ma che è da attribuirsi più che altro ai Direttori dell'*AIS*, seguiti dal Pop e da pochi altri. Di ciò ho scritto più volte<sup>2</sup> quanto qui vorrei brevemente riassumere. Sta di fatto che il piano dello Gilliéron non ha nulla d'imperativo<sup>3</sup>, sicché l'Edmont, adoperando per es. il suo erbario, aggiunse via via, secondo la necessità, delle spiegazioni supplementari che non ci riferisce<sup>4</sup>. Se ne deduce che né lo Gilliéron, né l'Edmont si preoccuparono della rigorosa uniformità dell'interrogazione, come non se ne preoccuparono né il Bloch<sup>5</sup>, né il Le Roux<sup>6</sup> che quando gli sembrò di non esser ben compreso, fece un secondo interrogatorio<sup>7</sup>, né il Gardette<sup>8</sup> il cui questionario fu rimaneggiato più volte durante l'inchiesta<sup>9</sup>. Invece l'uniformità dell'interrogazione è un canone fondamentale della raccolta linguistica nell'Atlante italo-svizzero, e come tale fu rigorosamente rispettato dal Pop e dal Pellis, il compianto raccoglitore dell'Atlante Linguistico Italiano. Si ritiene che le risposte delle varie fonti non

1. G. Bottiglioni, *Atlante Linguistico Etnografico della Corsica*, Pisa, 1933-1941-1942.

2. Inchieste dialettali, cit.; Questioni di metodo, cit.; il valore unitario e quello obiettivo degli Atlanti Linguistici, *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, S. II, vol. I (1932), 167 sgg.; Come si preparano e come si studiano gli Atlanti Linguistici, ivi, S. II, vol. II (1933), 126 sgg.

3. *Notice*, cit., p. 4.

4. Pop, *La Dialectologie*, cit., p. 118.

5. Ivi, p. 94.

6. Nell'*Atlas linguistique de la Basse-Bretagne*, Paris, 1924-1943.

7. Vd. Pop, *La Dialectologie*, cit., p. 949.

8. Nell'*Atlas linguistique et ethnographique du Lyonnais (ALL)*, Institut de Linguistique romane, Facultés catholiques de Lyon.

9. Vd. *Bulletin de l'Institut de Linguistique romane de Lyon*, I, 1953; *La Dialectologie*, cit., p. 224.

siano comparabili fra loro se non sono provocate tutte nella stessa maniera, e si perde di vista l'unico scopo della ricerca che è quello di trovare e di fissare, per ciascuna località, l'espressione più appropriata dell'idea proposta dal questionario, espressione che veramente sarà utile ai fini comparativi. E' mai possibile che fonti diverse per temperamento, per abitudini, per cultura, interrogate in modo uniforme, rivelino quella verità obiettiva che andiamo ricercando? Un cacciatore esperto della forma e della vita degli uccelli reagirà convenientemente messo di fronte a una buona figura, a un buon disegno, ma un operaio qualsiasi avrà bisogno anche di spiegazioni orali, minute, circostanziate, mentre le occasioni che, durante l'inchiesta, via via si offrono per mostrare alla fonte l'oggetto di cui si ricerca il nome sono infinite e il rinunziarvi sembra per lo meno ingenuo.

Alla persuasione che, per il fine comparativo sia essenziale l'uniformità della domanda, si accompagna la convinzione che la risposta migliore sia la prima che la fonte dà, reagendo al primo stimolo della domanda stessa. E chi adotta rigorosamente questo metodo sa e dichiara che i materiali da lui raccolti rappresentano, non quel tanto di verità obiettiva che è possibile raggiungere con i mezzi di cui disponiamo, ma soltanto gli effetti che uno stimolo uniforme produce nei vari soggetti, quindi una verità soggettiva che non interessa il futuro studioso dell'Atlante, il quale considera i materiali che gli vengono offerti come lo specchio reale delle condizioni linguistiche di un dato territorio. Io, per conto mio, mi sono liberato da questi che considero come dei pregiudizi ed ho scritto ripetutamente ed affermo ora che per me il questionario rappresenta non il *mezzo*, ma il *fine* dell'inchiesta, in quanto fissa, con una serie di parole, le impressioni che vogliamo suscitare nella fonte e le conseguenti espressioni che essa ci dà, stimolata, diretta con tutti quei mezzi che ci sembrano più opportuni e che le varie occasioni ci offrono via via nel corso dell'inchiesta. Ne consegue che, mentre allo studioso degli Atlanti raccolti col cosiddetto metodo impressionistico (uniformità della domanda, risposta di primo getto) potrà accadere di comparare anche degli errori, lo studioso di un atlante costruito senza l'impaccio delle suddette norme, si troverà a raffrontare dei materiali che sintetizzano la reale parlata media, filtrata, per così dire, attraverso l'unica fonte responsabile. E si badi bene che a questa meta tendono tutti, anche i feticisti del metodo impressionistico perché per es. Sever Pop, che è uno di questi, si preoccupa di evitare il pericolo di « présenter des cartes linguistiques qui ne reflètent

pas le parler de la majorité des individus employant encore le patois dans leur entourage » <sup>1</sup>.

\*  
\* \*

Nel fine da raggiungere sono dunque tutti d'accordo, tanto coloro che potremmo dire *rigoristi*, cioè feticisti di un metodo di raccolta rigoroso e meccanico, come per es. il Pop, quanto i *liberisti*, come chi scrive, i quali seguono un metodo più aderente alla realtà, libero dall'impaccio di norme rigide e imbarazzanti. Si può discutere ancora, ma dalle discussioni già fatte si deducono facilmente i notevoli progressi della Geografia Linguistica, dall'anno in cui apparve l'*ALF* fino agli Atlanti attualmente allo studio, o in elaborazione, o in via di compimento. Questi ultimi dimostrano che il *liberismo* si fa strada e il numero dei suoi proseliti si accresce a mano a mano che procede il controllo degli atlanti già pubblicati e si moltiplicano le esperienze. Infatti la constatazione delle deficienze dell'*ALF* ha suggerito l'opera degli atlanti regionali del territorio francese, animata e diretta da Albert Dauzat <sup>2</sup> al quale si è aggiunto, in unità d'intenti e di metodo, Mgr. Gardette che dopo l'*Atlante Lionese*, ha ora in cantiere quello del Massiccio Centrale <sup>3</sup>. Così procedono i lavori per gli

1. Pop, *La Dialectologie*, cit., p. 1156.

2. *Nouvel Atlas linguistique de la France par régions (NALF)*. Oltre a quanto si ricava dal piano dell'opera pubblicato in *Le français moderne*, Aprile, 1939, pp. 97-101 e Gennaio 1941, pp. 1 sgg. (vd. anche Pop, *La Dialectologie*, cit., 136 sgg.), posso qui aggiungere le più recenti notizie che mi vengono cortesemente comunicate dal Dauzat stesso. Dell'Atlante guascone affidato a Jean Séguy, Prof. all'Università di Tolosa, sta per uscire il primo volume di 220 carte; l'Atlante Poitu-Charente è a buon punto, la Sig.<sup>na</sup>. Massignon ha compiuto la quarta parte delle inchieste definitive; per l'Atlante del Nord e della Piccardia il Sign. Lorient ha fatto le inchieste in tutto il mezzogiorno della zona; all'inchiesta per l'Atlante alvergnate e limosino attende con giovanile vigore (nonostante i suoi 76 anni) lo stesso Dauzat; anche all'Atlante provenzale affidato a Ch. Rostaing che farà l'inchiesta a Bouches du Rhône, suo paese natale, si lavora attivamente; all'Atlante della Linguadoca lavorano attivamente M. Camproux, Luis Michel e Alibert; del Quercy centro di un Atlante Guyenne-Albigeois si occupa R. Sindou; l'Atlante dell'Ouest sarà diretto dall'Abate Guillaume; l'Atlante della Normandia è affidato a F. Lechanteur che ha condotto a buon punto le sue inchieste sul Cotentin e il Bocage; Lorient esplorerà la Seine Inférieure. Altre notizie appariranno via via in *Le français moderne*. Come si vede l'entusiasmo dell'illustre Collega Dauzat si comunica ai suoi valorosi collaboratori e l'opera grandiosa cui essi attendono sarà compiuta.

3. Vd. *Bulletin de Lyon*, cit.

Atlanti Regionali inquadrati nel grandioso Atlante Linguistico degli Stati Uniti e del Canada, come c'informa Harold B. Allen, in *Orbis* 1 (1952), 89-94; ed è a buon punto l'inchiesta di R. Hotzenköcherle per l'*Atlante Linguistico e Etnografico* della Svizzera tedesca <sup>1</sup>. Anche nella Spagna si lavora attivamente: non dovrebbe tardar molto la pubblicazione dei materiali dell'*ALPI*, mentre deve essere all'opera Luis Cortés Vasquez dell'Università di Salamanca per l'*Atlas lingüístico de Sanabria*, regione interessantissima perché in essa confluiscono e s'influenzano quattro correnti linguistiche. In Italia si desidera ormai da tutti la pubblicazione dei materiali raccolti dal compianto Ugo Pellis per l'*ALI*; i criteri con cui la raccolta fu fatta non sono quelli che ora si vanno affermando, ma tale raccolta resta tuttavia preziosa.

\*  
\* \*

Come si vede è tutto un fervore di ricerche e di studi <sup>2</sup> dai quali derivano, sia una valutazione della geografia linguistica meno lusinghiera di quella d'un tempo, ma più adeguata alle sue reali possibilità, sia un perfezionamento dei metodi di raccolta e di studio dei materiali cartografici che si adoperano con fede sempre più sicura. Si può ben dire che ormai non vi è studioso di linguistica storico-ricostruttiva il quale non senta il bisogno di ricorrere alla comparazione areale che molto spesso non è risolutiva come pensavano lo Gilliéron e i suoi primi discepoli, ma è sempre orientativa per i problemi che riguardano non solo le lingue moderne ma anche quelle più antiche <sup>3</sup>. Basti pensare, per queste ultime, come la teoria delle aree laterali, orientò e promosse, dopo la scoperta del tochariano <sup>4</sup>, una nuova concezione dell'originaria gutturale indoeuropea nel contrasto delle lingue *kentum* e *satem*, e lumeggiò i rapporti basco-caucasici nel quadro delle lingue mediterranee. In fine c'è da pensare che ulteriori conquiste della geografia linguistica possano, in modo singolare,

1. Vedine il resoconto in *Essais de Philologie moderne*, cit., pp. 115 sgg.

2. Per i vari atlanti in via di pubblicazione e di redazione o progettati, vd. Pop, *La Dialectologie*, cit.; indici vol. II, pp. 1197-1198.

3. Il formulario di norme di linguistica spaziale che Matteo Bartoli dettò nel 1925 (*Introduzione alla neolinguistica*. Biblioteca dell'« Archivum Romanicum », S. II, vol. XII, Genève) e applicò durante tutta la sua vita operosa di studioso (vd. *Saggi di linguistica parziale*, Torino, 1945) è da intendersi e da adoperarsi in questo senso e rende tuttavia dei buoni servigi.

4. Vd. G. Campus, *Due note sulla questione delle velari arioeuropee*, Torino, 1916.

contribuire a comporre il dualismo saussuriano <sup>1</sup> negli attuali orientamenti della fonologia che, nell'analisi e nella composizione dei vari sistemi, ricerca l'eterogenesi e l'endogenesi del loro continuo divenire e possano aprire alla scienza quei nuovi orizzonti intravisti, più di venti anni fa, da N. S. Trubetzkoy, quando auspicava la descrizione geografica fonologica delle lingue del mondo <sup>2</sup>.

Gino BOTTIGLIONI.

Marzo, 1954.

Istituto di Glottologia  
dell'Università di Bologna.

1. Vd. F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris, 1931.
2. Cf. *Travaux du Cercle linguistique de Prague*, 6 (1931), 228 sgg.